

13029

DI ALCUNI PSEUDOFOSILI

ESISTENTI

NELLO ISTITUTO GEOLOGICO UNIVERSITARIO DI ROMA

LETTERA APERTA

AL

PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA



ROMA

TIPOGRAFIA DEL CAMPIDOGLIO

DI G. D'ANTONIS

Via delle Tre Pile, N. 5

—
1900.

Roma, 26 marzo 1900

PREG.^{mo} SIGNOR PRESIDENTE,

Ero spiacente ieri l'altro di dover, per serie occupazioni sopravvenutemi all'ultimo momento, far scusare la mia assenza alla riunione della Società Geologica Italiana ieri tenutasi. Ne son tanto più spiacente oggi dopo aver conosciuto le discussioni in essa avvenute; e come, da esse e dai relativi verbali, possa risultare aver io, in un recente lavoro, voluto accusare un defunto, ed un mio predecessore nella direzione dello Istituto Geologico Universitario di Roma, di deliberata mistificazione. Permetta quindi che io le invii la presente dichiarazione, con preghiera di inserirla in appendice al Verbale della riunione.

Nel volume diciottesimo (1889) del Bollettino della nostra Società, da pag. 116 a pag. 131 e Tav. V, sta inserito il mio studio dal titolo: *Una nuova specie di Rinoceronti fossile in Italia?*; ed in esso, in due passi principalmente, dovetti accennare al dubbio che l'esemplare che avevo preso ad esaminare non fosse assolutamente genuino.

Il primo passo, a pag. 117 linea 15-19, suona: « pezzo che, ad onor del vero trascurai sempre un pò troppo, in causa di una molto spinta restaurazione che ne alterava notevolmente forma e caratteri apparenti e dava l'adito alla ipotesi non nascondesse una qualche soperchieria simile a quella di cui trovai e riconobbi casi sul vecchio materiale del Museo Geologico Universitario di Roma ».

Il secondo passo, a pag. 127, linea 30-33, suona: « Dileguati, per mezzo delle demolizioni da principio indicate, i dubbi che il fossile derivasse la sua origine da una troppo radicale restaurazione o da una raffazzonatura di elementi diversi a scopo di fraudolenta mistificazione, ho pur dovuto ricercare, ecc. ».

Dichiaro esplicitamente che, con quei due passi, io allusi alle mistificazioni di cui sono vittima talora i direttori delle collezioni di oggetti di storia naturale e di preferenza di Paleontologia; mistificazioni così abilmente condotte da negozianti normali od estemporanei di simili oggetti, che quasi si può dire: nessun Direttore, per quanto costantemente guardingo, abbia potuto sottrarsi al destino di rimanerne vittima. Così, ripetutamente ne cadde vittima il Ponzi, oltre che per altri, per i casi che accenno qui sotto e che debbo citare per eliminar i conseguenti errori dalla fauna fossile del nostro paese; come ne fu vittima il Meli, come ne posso esser stato vittima io stesso.

Scrivendo quei due passi ora trascritti, pensai di non spender troppe parole attorno ad un fatto che non lo meritava; ritenni quindi che qualunque lettore avrebbe potuto comprendere che io alludevo a questi episodii burleschi nella vita di molte celebrità e che avrebbe potuto, anche del suo, aggiungere nel secondo e dopo le parole: « a scopo di fraudolenta mistificazione », anche queste altre « a danno dei Direttori del nostro Museo »; ma ho confidato troppo nella benigna interpretazione generale ed in ciò ho avuto torto. Riparo quindi al medesimo dicendo che tali parole vi devono venir esplicitamente aggiunte; non rimaner sottintese.

I principali fra i casi a cui accenno nelle due ultime linee del primo brano trascritto sono poi i seguenti:

1.º L'originale della *Dama Romana* denominata dal Ponzi e da lui ricordata, oltrechè altrove, a pag. 15 nella seconda edizione 1867 (estratto) della sua storia fisica del Bacino di Roma; e, sotto il nome di *Cervus Dama*, a pag. 24 (estratto) del suo lavoro *Le ossa fossili subappennine dei dintorni di Roma*, non è che un residuo di un laboratorio di tornitura di oggetti in osso. La parte superiore, palmata di un vero corno di Daino ammazzo ieri, tagliata dal restante tronco più cilindroide con uno strumento tagliente in acciaio, poi sporcata di terra e venduta forse come un fossile prezioso al prof. Ponzi il quale ne parlò ripetutamente e la fece collocare in museo coll'etichetta che ancor oggi conserva (1) di « *Dama Romana*, Ponzi - Ponte Molle » e così montata come l'aveva acquistata, col fusto cioè, dal quale agevolmente si sarebbe potuto riconoscere la soverchieria, immerso in una massa di gesso. Quando io, per sospetto sopravvenutomi, allontanai quel gesso; la mistificazione, di cui fu vittima tanti anni or sono il Ponzi, divenne evidente.

2.º L'originale del *Bos bubalus* Lin. citato, qual fossile unico per la specie, nei dintorni di Roma dallo stesso Ponzi, da ultimo nel succitato lavoro *Le ossa fossili subappennine* alla stessa pag. 24, fu il complemento della stessa mistificazione a danno del Prof. Ponzi; per la quale perveniva in Museo l'originale della *Dama Romana*. Non più di quella ha diritto esso a venir più oltre annoverato fra i nostri fossili; non trattandosi, per esso ancora, che della metà della regione frontale, con caviglia ossea pel corno sinistro rotta a metà lunghezza, e proveniente da un *Bubalus (Buffelus) indicus* Blumb. (acclimato come ognun sa nelle

(1) Oltre a tre altre etichette in una delle quali è detto come la plastica di quel creduto fossile sia stata inviata al Prof. Rüttimeyer a Basilea.

Paludi Pontine ed attorno a Terracina) o morto di malattia o macellato ieri; e poi preparato al modo stesso per l'inganno, con sporcatura di fango, con inclusione di altro fango in alcuni dei seni frontali e con inclusione della parte anteriore, che più facilmente avrebbe svelato il sopruso, in una massa di gesso facente corpo col zoccolo di legno su cui è fissata l'etichetta « *Bos bubalus* - Ponte Molle Ponzi ». Questo originale è ancor munito di una seconda grande etichetta su cui sta scritto: « Coll. Ponzi Porzione di testa con corno sinistro di *Bos bubalus* Lin. - Ponte Molle p. Roma ». Anche è munito di una terza etichetta recante l'indicazione « Porzione di testa con corno sinistro del *Bos bubalus* Ponte Molle - La plastica fu inviata al Prof. Rütimeyer a Bâle (Svizzera) ». Anche di questo originale del quale trovai precisamente indicazioni in lavori del Rütimeyer, così, involontariamente anch'egli mistificato, venne, ciò malgrado, da me collocato nella sezione dei soggetti sofisticati, dopo che, avendone scoperta la massa gessosa, potei accertarmi che si trattava precisamente di un osso fresco mascherato, a danno del Ponzi, da osso fossile.

3.° Nella stessa sezione delle sofisticazioni ho collocato un esemplare portante l'indicazione scritta « N. 48, 1881; dono del Sig. Zocchi A. Corno di *Cervus capreolus* rinvenuto nelle ceneri vulcaniche sotto il peperino al Parco Chigi presso il Ponte dell'Ariccia (Lazio). Fu ritrovato insieme ad altro corno di *Capriolo* e ad altre ossa sotto uno strato di peperino nelle ceneri incoerenti nell'occasione di uno scassato per costruire un teatrino provvisorio 1881 ». Di questo oggetto, con espressioni alquanto diverse, scrisse il Meli a pag. 519 primo alinea nel Vol. 8° (1889) del Bollettino della Società geologica Italiana. L'oggetto in questione non è altro che un corno maturo caduto naturalmente, al tempo della muta, dal fronte di un capriolo ospite, forse in tempi non lontani, del parco Chigi: E di ciò chiunque può accertarsi con un breve esame dell'esemplare e della sua faccia di antica inserzione sul peduncolo osseo. E tanto il Sig. Zocchi donatore, quanto il Meli donatario furono vittime di una mistificazione al riguardo: Quindi se il Capriolo, asserto fossile nella Campagna Romana, non si basasse che su questo residuo, esso potrebbe ben venir cancellato dalla lista.

4.° Eguali parole potrei spendere sopra un quarto esemplare che porta l'indicazione: « Corno fossile del *Cervus capreolus* ». È la parte basilare di corno di un giovane capriolo che fu separata dal cranio mediante recisione parziale con una sega di acciaio e mediante rottura praticata sul peduncolo. Fu poi moz-

zato della estremità con simili processi, poi imbrattato con limo e poi, forse, venduto al Prof. Ponzi od al Meli; ma figurò a lungo fra gli avanzi fossili di Cervidi; finchè io, riguardatolo ed in breve fattomi accorto della frode subita, lo feci passare nella sezioni dei fossili sofisticati.

5.° Ad essa appartiene un altro esemplare di ben diversa natura e che conservo accuratamente in una scatola di vetro nella quale, con lieve annuo sacrificio, mantengo un'atmosfera carica di vapori di Naftalina. È il campione che servì a mistificare il Meli e ad avvalorare per conseguenza la sua opinione opposta a quella del Mantovani il quale nella prima edizione 1875, come nella seconda 1884, della sua *Descrizione geologica della Campagna romana*, a pag. 78 (per tutte e due le edizioni), diceva: « Ritengo ideale la scoperta annunciata da taluni, che narrano di aver trovato mosche fossili nei peperini ». Ebbene, l'esemplare, che io conservo, porta la scritta: « 18/1881; Acquisto 1881 - Insetto rinvenuto entro il peperino Laziale (Dittero) - Cava grande sotto il paese di Marino (Provincia di Roma) ». A questa etichetta fa da complemento il passo seguente copiato dal giornale del Museo: « 1881. 28 maggio. Rimborsato Pio Montanari della somma di lire sessantotto per avere acquistato parecchie ossa di *Cervus elaphus*. . . . e finalmente per avere acquistato un'insetto (Dittero) nel peperino di Marino (Cava grande sotto il paese) 98/1881 » e fa da epilogo la nota a piè di pagina 518 del Volume 8°, 1889, della nostra Società, nota nella quale il Meli manifesta la mistificazione anni addietro patita.

6.° Non conservo nella stessa sezione, perchè altrove è custodito, l'originale che a me servì ad eliminare un gravissimo errore e che, in seguito, fu oggetto di una curiosa discussione. Nella primavera 1895 esso mi fu mostrato per brevi istanti dal collega Carruccio il quale vedeva in esso un dente di *Mastodonte*. Gli mostrai allora denti di Ippopotamo, per farlo convinto che a quello apparteneva, e gli feci notare le enormi differenze che correvano dai denti di mastodonte che pure gli mostrai: poi gli domandai la provenienza dell'oggetto. Saputo che chi glie lo aveva consegnato faceva un pò il ritroso ad indicarne al collega la esatta provenienza, entrai in sospetto di una mistificazione; e questo mi portò sino a dubitare della fossilità dell'oggetto che avevo così fuggacemente tenuto in mano. Quando il collega Carruccio, poco soddisfatto della disillusione a proposito di quel dente provata, lo ripresentò nella riunione 12 giugno 1890 della *Società Romana per gli studi Zoologici* riesponendo il dubbio appartenesse ad un *Mastodonte* o ad un Ippopotamo, io inserii nel foglio

di stampa 5°, allora in correktura, del mio lavoro: *Contribuzioni alla storia fisica del bacino di Roma* ecc. Vol. 2° ed a pag. 39, la seconda metà (8 linee) della addizione, per riesporre i miei dubbi sull'oggetto che, quand'anche fosse accertato realmente fossile, non aveva altro valore per me che quello di una constatazione di più sul rinvenimento, nella mia area di studio, di una specie fossile che, al momento, conoscevo già comune per circa un centinaio di constatazioni nello abitato e attorno all'abitato di Roma. Non così la pensò il Meli il quale lo credette degno di una speciale illustrazione, quale è quella che si trova nel volume 16° del Bollettino della nostra Società, da pag. 189 alla 194, e che fu da lui presentata il 7 marzo 1897, come si vede a pag. 12 dello stesso volume.

Egli è quindi naturale che, reso cauto da tanti casi precedenti ed anche dai sei casi di cui vengo di dare contezza, io opponga costantemente una certa diffidenza oggettiva a tutti i soggetti fossili che acquisto e che tengo in custodia; ed eziandio che il mio linguaggio se ne possa risentire. Ma dallo ammettere che un cultore della scienza sia stato mistificato, allo accusarlo, e soprattutto se morto, di aver mistificato volontariamente, corre un abisso; e questo abisso io non tentai mai di superare.

Accolga Signor Presidente i sensi della mia alta stima e devozione e mi creda

Suo Obbl.mo

Dott. Prof. ALESSANDRO PORTIS.

La sovrastante lettera avevo, come indica la data, scritta ed inviata al Signor Presidente della Società Geologica Italiana immediatamente dopo la seduta della Società stessa, tenutasi in Roma il 25 or scorso marzo.

Con sua lettera del 16 aprile, il Sig. Presidente mi informava non creder egli possibile la pubblicazione del mio scritto in appendice al verbale, secondo la mia richiesta. Non dovendo io lasciar credere ai miei colleghi che fossero, in punto alcuno, giustificate le gravi accuse indirizzatemi in pubblica adunanza; ed, allo scopo di sopprimere all'origine qualunque germe di dolorosa polemica, mi trovai nella necessità di render subito pubblica la lettera indirizzata a chi presiedette quell'adunanza.

Roma, 19 aprile 1900

Dott. Prof. ALESSANDRO PORTIS.